

Gorrieri: il sistema maggioritario impone una precisa scelta di campo

Non è al centro il posto dei cattolici democratici

di Antonio Carloti

TRA GLI esponenti del cattolicesimo democratico italiano Ermanno Gorrieri occupa senza dubbio un ruolo di primo piano. Partigiano durante la guerra sui monti dell'Appennino emiliano, studioso di problemi economici e sociali, ministro del Lavoro per un breve periodo nel governo Fanfani del 1987, è stato il promotore principale dell'iniziativa per una costituente che raccolga parte della Dc, i Popolari per la riforma e altri soggetti del cosiddetto cattolicesimo sociale. La reazione democristiana alla sua proposta è stata però finora piuttosto fredda.

Durante il vostro incontro del 24 aprile scorso lei ha espresso rammarico per alcune assenze. Si riferiva agli uomini di Mino Martinazzoli?

Vorrei precisare che nessun dirigente di piazza del Gesù era stato invitato alla nostra assemblea, così come non era stato invitato Mario Segni. Avevamo invece chiesto di intervenire ad alcuni intellettuali cattolici molto vicini alla segreteria democristiana, come Alberto Monticone e Maria Eletta Martini. E questi hanno effettivamente fatto mancare la loro presenza.

Non è venuto neppure Romano Forleo, che oggi guida la Dc romana e che pure aveva manifestato un notevole interesse per l'iniziativa. Ed è mancata soprattutto Rosy Bindi, che non era una semplice invitata, ma una promotrice dell'assemblea. Come mai tanti assenti?

Evidentemente alcune presunte indiscrezioni avevano fatto circolare il dubbio che l'intento dell'incontro fosse quello di dar vita seduta stante a una nuova formazione politica. L'invito chiariva che non era così, ma c'è sempre chi utilizza le notizie in modo distorto per sollevare più clamore. Tutto ciò ha dissuaso molti dall'intervenire e ha provocato la dissociazione della Bindi, che pure aveva partecipato come relatrice all'incontro interregionale degli "autocconvocati" di Modena, di cui l'iniziativa di Roma era la replica su scala nazionale.

Quindi lei pensa che un rapporto positivo con

Martinazzoli e la Bindi sia facilmente recuperabile?

Con la Bindi credo di sì, perché ci ha mandato un caloroso messaggio e anche successivamente ha sostenuto la necessità di una costituente che vada oltre la Dc e cerchi di ricomporre gli spezzoni in cui è divisa l'area cattolica - democratica, pur affermando che questo processo deve fare perno sulla preponderante componente democristiana. Diversa è la posizione di Martinazzoli, che vuole una costituente della Democrazia cristiana per arrivare a un nuovo partito che sia in sostanza una reincarnazione di quello vecchio.

D'altronde la nostra proposta corrisponde a quella avanzata dalla Bindi a Modena. Una costituente che non parta dal segretario democristiano per riaggregare coloro che si sono allontanati dal partito, ma che veda come promotori, su un piano di parità, esponenti del cattolicesimo democratico di varia provenienza: quindi Martinazzoli, Segni, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi e rappresentanti di altre realtà impegnate nel sociale.

Però la Bindi, nel messaggio al convegno di Roma, ha sostenuto che la Dc deve essere «l'anima portante» del progetto costitutivo. Lei pensa che abbia fatto un passo indietro rispetto a Modena?

Direi di sì: da questo punto di vista l'ha fatto. Ma subito dopo a Napoli ha detto con chiarezza che non tutta la Dc può partecipare alla costituente e al nuovo partito, il che coincide con la nostra impostazione.

Insomma la Bindi procede un po' a zig zag. Mostra anche lei delle incertezze, dovute peraltro a difficoltà obiettive.

C'è anche un problema di analisi. Voi pensate a un sistema bipolare, con i cattolici democratici nell'area progressista, mentre la Bindi difende il ruolo di «mediazione centrista» che appartiene storicamente alla Dc.

Io sono convinto che si vada verso il bipolarismo, anche se naturalmente non credo che possano nascere in pochi mesi



Il voto a favore di Craxi dimostra che i deputati si sentono come una cittadella assediata. C'è un distacco enorme che va eliminato tra parlamento e paese

due schieramenti contrapposti ben delineati. Ci saranno tappe intermedie, ma la linea di tendenza è quella, conservatori contro progressisti, come dimostra l'esperienza degli altri paesi dove vige il maggioritarismo. E in una situazione simile non vedo grande spazio per una posizione di centro.

Ma se i cattolici democratici entrano nel polo riformatore, chi rimane a costituire quello moderato? Certamente rimangono la

Legge e il Msi, ma anche una parte dei cattolici, che non sono certo tutti progressisti. Si può benissimo essere dei buoni cristiani, credenti e praticanti, e al tempo stesso avere opinioni politiche conservatrici. Del resto anche nel polo riformatore, così come lo vedo io, non potrebbero certo confluire tutte le forze che oggi sono collocate a sinistra della Dc. Rifondazione comunista per esempio non potrebbe dare nessun contributo costruttivo: chi insegue un'utopia priva di prospettive si mette fuori da uno schieramento progressista che deve partire da un'accettazione non equivoca dell'economia di mercato, pur proponendosi di introdurre correttivi per contenere gli eccessi di potere e ridurre le disuguaglianze.

E la Rete?
Si tratta di un movimento piuttosto composito. Il corpo dei suoi militanti — prescindendo dalla situazione siciliana, che non conosco e presenta evidenti peculiarità — è costituito da giovani che lo conosco per avere lavorato insieme a loro nella Lega democratica e poi nell'associazione chiamata Rosa Bianca. Molti di loro hanno seguito Orlando perché è stato il primo a rompere con la Dc, nella quale non si sentivano di rimanere. Si tratta di persone che stimo.

Francamente però la dirigenza della Rete, compreso lo stesso Orlando, la vedrei con molta difficoltà in un polo riformatore, perché hanno scelto un tema solo su cui impegnarsi — la questione morale — e conducono la loro battaglia con un grande estremismo verbale. Viceversa il polo progressista dovrebbe muoversi in una logica pragmatica e riformatrice: ispirandosi a valori e ideali, ma con l'intento di calarli realisticamente nella storia. E Orlando, per come si è comportato finora,

non sembra su una linea di questo genere.

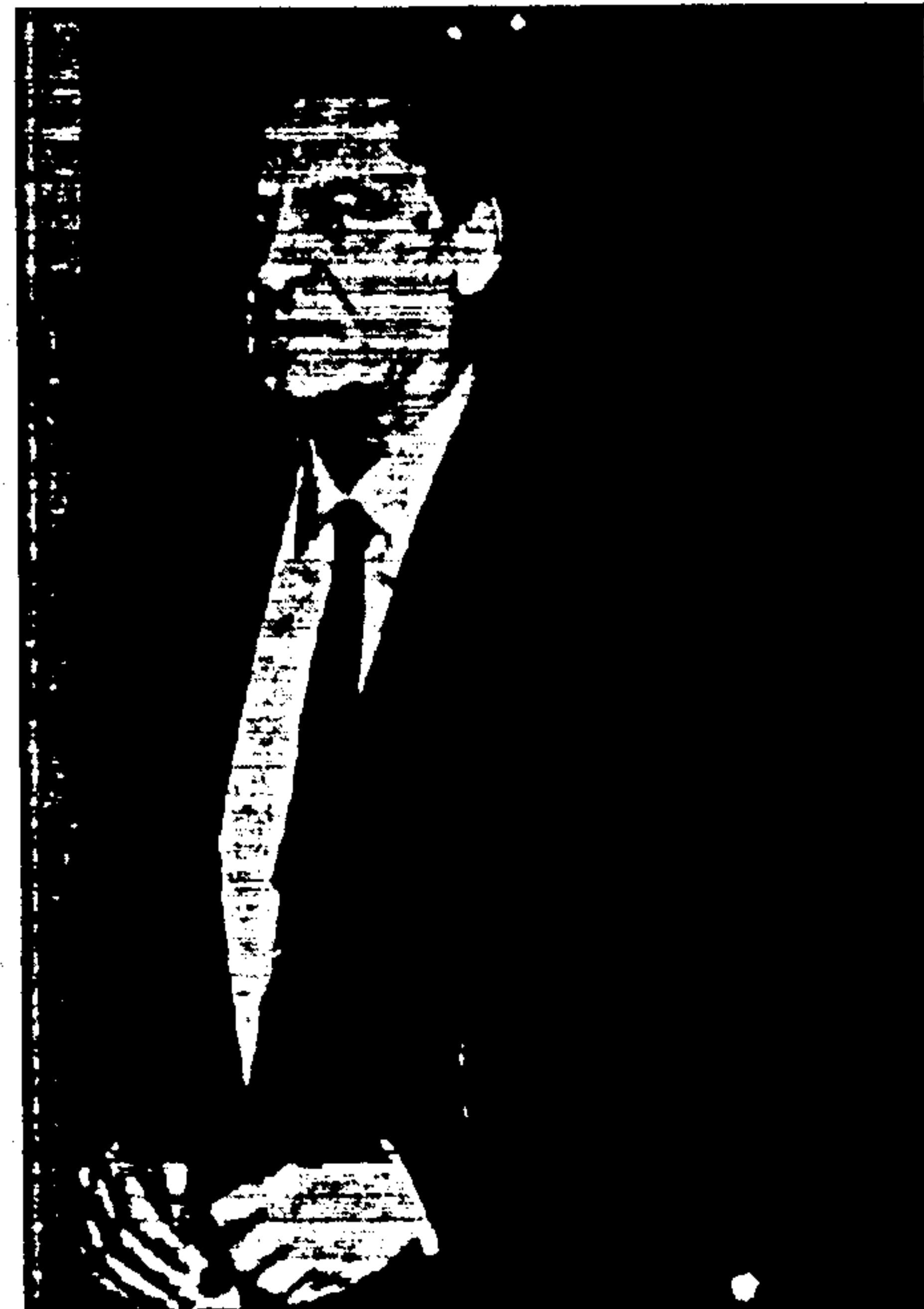
Passiamo a Segni. Come giudica il fatto che la Dc abbia in sostanza posto un veto sulla sua candidatura a Palazzo Chigi?

Per il governo avrei auspicato un'accoppiata Segni - Prodi: non importa chi dei due presidente e chi vicepresidente del Consiglio. Segni per garantire la rapida approvazione della riforma elettorale e Prodi per inter-

trebbe escogitare il presidente della Repubblica se l'attuale governo cadesse prima della riforma della legge elettorale.

Il distacco tra Segni e la Dc non pare comunque attenuarsi. Lei pensa che esista ancora la possibilità di una riconciliazione?

Certamente il veto democristiano a Segni è stato un colpo alla prospettiva di una ricomposizione tra la Dc di Martinazzoli e i Popolari per la riforma. E



venire sull'andamento dell'economia con la dovuta competenza. Segni senza Prodi o Prodi senza Segni mi avrebbero convinto di meno.

Sicuramente la candidatura alla presidenza di Segni è stata osteggiata dalla Dc, ma non so se sia avvenuto altrettanto per la vicepresidenza: forse no. Però la proposta di Prodi capo del governo con Segni vice pare sia stata bocciata dal Pds. Si sono incrociati i veti e siamo arrivati con Ciampi all'ultima spiaggia, nel senso che non so che cosa po-

le divergenze di orientamento che si prospettano in vista delle prossime elezioni amministrative parziali sono un altro dato negativo.

Indubbiamente le difficoltà sono molte, ne sono consapevole. E sono consapevole anche del fatto che per far maturare il processo di riaggregazione occorrerebbe molto più tempo di quanto ne abbiamo a disposizione. Qualche segnale positivo deve per forza venire prima dell'estate. Conservo ancora la speranza, ma non mi illudo sulla porta-



Ermanno Gorrieri. A fianco un'immagine del congresso democristiano del 1986. Qui sotto il segretario della Dc Mino Martinazzoli

ta degli ostacoli che il nostro progetto ha di fronte.

La Cei ha criticato Segni quando ha lasciato la Dc. Crede che i vescovi insisteranno ancora nel richiamo all'unità politica dei cattolici, ribadito con forza il 5 aprile 1992?

Non sono in grado di fare previsioni. Certo dal 5 aprile dell'anno scorso è passato un secolo, non un anno. L'ipotesi che la presenza dei cattolici in politica possa essere rappresentata solo dalla Dc mi sembra perdente, o quanto meno un po' rinunciataria. Uno "zoccolo duro" di elettorato democristiano probabilmente rimarrà anche in futuro, ma non so in che cosa una Dc al 20 per cento possa essere utile alla democrazia italiana e anche alla Chiesa. I fatti indurrebbero quindi a ritenere probabile un ripensamento dei vescovi rispetto alle indicazioni del passato. Poi non so che dire: speriamo nello Spirito Santo.

Il Sabato ha criticato duramente gli intellettuali cattolici che pretendono di esercitare un «ruolo-guida delle coscienze» spettante solo ai vescovi. E forse si riferiva anche a lei. Che ne pensa?

E' una critica totalmente ingiustificata. Nella mia relazione all'incontro di Roma non c'era nessun accenno o richiamo alla fede cristiana. Ho sostenuto che i cattolici democratici — componente storica della democrazia italiana portatrice di ideali e valori di grande rilievo — devono ricomporsi per partecipare al polo progressista in posizione non subalterna. La fede non c'entra.

Come giudica la vicenda del voto su Craxi? E' la prova definitiva che occorre una discontinuità netta con la vecchia Dc?

Penso soprattutto che occorra una discontinuità forte fra questo Parlamento e quello da eleggere. Non so se alle origini del voto favorevole a Craxi ci sia anche un residuo di solidarietà nei confronti dell'ex leader socialista, che la Dc per la verità non ha mai amato, ma sicuramente c'è un clima di cittadella assediata, l'incapacità dei parlamentari di capire che cosa pensa la gente fuori da Montecitorio e da Palazzo Madama.

Dopo quanto era avvenuto per il decreto Conso, non ci voleva molto a prevedere che anche il rifiuto dell'autorizzazione a procedere contro Craxi avrebbe suscitato reazioni durissime: basta andare al bar o dal barbiere per capire che cosa pensa la gente. Invece mi sembra che i parlamentari vivano troppo nel Palazzo e si confermino a vicenda nelle loro posizioni di chiusura: quando discuto con qualche amico deputato o senatore, mi accorgo che parliamo due lingue diverse. C'è insomma un enorme distacco tra Parlamento e paese, che va eliminato al più presto.

Sono pochi a credere nel rinnovamento Dc

PER IL 58 per cento dei cattolici italiani in età di voto la Dc ha ancora possibilità di rinnovarsi. E' quanto emerge da un sondaggio condotto dalla Swg per il settimanale *Famiglia Cristiana*, che ha anticipato i risultati alla stampa.

Dal sondaggio emerge però che da maggioranza dei cattolici non prevede per il futuro un rilancio del partito scudocrociato. Soltanto il 27 per cento, infatti, ritiene che la migliore soluzione politica per i cattolici sarà il "rinnovamento profondo" della Dc. Gli altri si dividono su vari scenari: il 19,7 auspica la fondazione di un partito progressista in cui confluiscono anche i cattolici; il 16,9 vede con favore la nascita di un nuovo partito guidato da Mario Segni; il 12,1 ritiene che ci saranno più partiti di ispirazione cristiana; il 10,5 scommette sulla nascita di un nuovo partito con la compresenza di Mino Martinazzoli e Segni; il

2,1 dà altre indicazioni; infine l'11,3 non si pronuncia.

Il sondaggio fa emergere anche l'esistenza di una maggioranza (anche se non schiacciante) che ritiene importante l'esistenza di un partito di ispirazione cristiana: il 61,3 per cento del campione intervistato ha risposto infatti di ritenere molto o abbastanza importante l'esistenza di una forza politica di questo tipo. Il restante 38,7 per cento la ritiene invece poco o per niente importante o non si pronuncia.

Il fermento del mondo cattolico è testimoniato anche dai risultati del sondaggio sui leader nei quali il campione intervistato ha detto di riconoscersi maggiormente. Mario Segni ha avuto le maggiori preferenze (40 per cento) seguito da Mino Martinazzoli (20,7 per cento) e, a distanza, da Rosy Bindi (5,2 per cento), Leoluca Orlando (4,6 per cento), Ermanno Gorrieri (1,1).